

Zamparini ci ripensa: manda Prandelli a casa, "promuove" Buso e prenota Iachini

Colpo a sorpresa del presidente del Venezia che esonera il tecnico della promozione e affida (per ora) la squadra al preparatore dei portieri

Roberto Ferrucci

VENEZIA Se il calcio non fosse - per chi lo ama - una cosa seria, ci sarebbe da sbellicarsi dalle risate. E in un momento storico come questo, un guizzo come Maurizio Zamparini (nella foto), presidente del Venezia, bisognerebbe addirittura ringraziarlo per lo spasso che comunque riesce a offrirci. Qualcuno avrà imparato a conoscerlo dentro a quello strano zoo che è il "Processo di Biscardi". Lui è quello sempre in maglione beige o col giubbotto da aviatore. Quello che se non viene battuto a Maurizio Mosca, allora ci pensa lui. Se non lo avete visto lì, lo avrete sentito nominare per essere passato alla storia come il maggior collezionista al mondo di allenatori. Già. Dalla panchina del Venezia è passata mezza storia del calcio contemporaneo: da Zaccheroni a Ventura, da Maifredi a Spalletti, da Novellino a Marchioro, da Materazzi a



Oddo, da Marchesi a Prandelli. Citati in ordine sparso e alcuni passati addirittura due volte. Robe da matti. Per non parlare poi dei direttori sportivi. Una caterva anche quelli: Sogliano, Di Marzio, Marotta, Agnolin, Gasparin. E sono solo alcuni. Il presidente del Venezia, dunque, è riuscito a sorprenderci ancora. Che vuoi dirgli ormai a uno così? Abbiamo esaurito ogni trovata, ogni metafora, ogni idea. Stavolta ha passato il segno, certo. L'ha fatta davvero grossa, stavolta, il presidente. È vero. L'esonero improvviso di Cesare Prandelli è roba da Borgorosso Football Club. Venezia è una città con un nome da serie A (da Champions League addirittura), una formazione da serie B e un presidente da serie C, con tutto il rispetto verso tanti presidenti della nostra terza serie. Ma che vuoi dirgli, ormai, a Zamparini? Vi sembra uno in grado di ascoltare il prossimo? Ma quando mai. Il mondo del calcio deve tenerlo così, questo rappresentante unico e inimitabile della precarietà. Uno che il martedì prima conferma e

il martedì dopo caccia via. E il bello è che in mezzo, la domenica, il Venezia non ha nemmeno giocato. Che volete dirgli? Contestarlo tutte le domeniche? Fargli capire che forse è davvero stanco di fare il presidente e farebbe bene a lasciar perdere? Macché. Figuratevi se vi ascolta. Magari si infuria, perché non sopporta le contestazioni - strumento troppo di sinistra per i suoi gusti - ma mai e poi mai ammetterebbe che probabilmente avete ragione. Sono mesi che Zamparini dice di voler vendere. Forse, agli eventuali nuovi proprietari vuole lasciare un giocattolo rotto. Forse, il suo odio verso questa città "governata da bolscevichi" (parole testuali) lo sta portando a volersi vendicare così, con un mezzo suicidio. Chissà. Adesso arriva Beppe Iachini, il lottatore di mille partite. "Iachini in nazionale", scandiva la curva ai bei tempi. E magari riesce pure a fare il miracolo. Ma oggi, per favore, alziamoci in piedi a salutare Cesare Prandelli, uno che altrove - come spesso capita agli ex allenatori del Venezia - farà benissimo.

panchine

Anche il calcio sotto il tacco dei Taleban

Nel '95 l'ultimo campionato. Si gioca solo qualche partita propagandistica

Francesco Caremani

Il calcio in Afghanistan è morto, non domenica sette ottobre come molti potrebbero pensare, ma qualche anno prima. È chiaro che nel bel mezzo di una guerra, una guerra moderna, nessun paese sarebbe in grado di portare avanti una stagione calcistica, a maggior ragione in una nazione come l'Afghanistan priva dei moderni mezzi di collegamento, priva forse degli stadi per giocare, priva soprattutto di mezzi di sostentamento per tutti, figuriamoci per i calciatori, se ancora ce ne sono in Afghanistan. Il dubbio è forte, anche se gli almanacchi parlano di 30 club e 3.300 tesserati, di una Federazione fondata nel 1933 e affiliata alla Fifa nel 1948 (attualmente, però, non ha diritto di voto perché non manda le sue rappresentative alle varie qualificazioni), di una sede e di un presidente. L'ultima squadra ad aver vinto il titolo è il Karlapan, nel '95: almanacchi e siti internet non riportano alcun segnale di calcio dopo quella data. Karl Rappan è stato il tecnico austriaco che ha inventato il "catenaccio" e la Coppa Intertoto, difficile pensare a un riferimento, più facile un semplice gioco di parole. Nel '96 i Taleban prendono il potere entrando a Kabul, da allora il gioco del pallone si è come spento: sia per i club che per la rappresentativa nazionale della quale si ha una sola notizia, la divisa è bianca e rossa, il resto è buio pesto. Non ha preso parte alle qualificazioni per i Mondiali del 2002, non ha mai preso parte alla fase finale della Coppa d'Asia, sin dalla sua prima edizione, non ha mai affrontato, neanche in amiche-

vole, l'Italia, in pratica non esiste. L'unica partecipazione dell'Afghanistan a una competizione calcistica di rilievo risale ai Giochi olimpici di Londra del '48: un'apparizione fugace nelle prime Olimpiadi organizzate dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'Afghanistan dovette affrontare il Lussemburgo in una specie di spareggio-qualificazione, era il 26 luglio del '48 e gli europei vinsero per 6-0; per la cronaca l'ora fu vinto dalla Svezia di Gren, Nordhal e Liedholm. Nel '95 in Iran pareggiò 2-2 e nel '98 la nazionale afgana ha giocato alcune amichevoli in Arabia Saudita. L'Afghanistan è un paese che si estende su di una superficie di 652.000 kmq, con una popolazione di poco più di 25 milioni di abitanti, con una speranza di vita poco superiore ai 45 anni e un'alfabetizzazione del 25 per cento. In una nazione come questa, una nazione che non ha neanche 25 chilometri di ferrovie, che viene da venti anni di guerra, da tre di siccità, il tutto accompagnato da flagranti violazioni dei diritti umani parlare di calcio può sembrare quantomeno inopportuno. Zainul Abuddin Osmani è il presidente della Federazione afgana di calcio che ha sede a Kabul, o è meglio dire aveva, nel palazzo del Comitato olimpico nazionale. Osman Zaman è il suo vice, Sayed Ahmad Zia Muzafari il Segretario generale. Questo, almeno, sempre secondo gli almanacchi, perché è difficile pensare che la struttura possa essere tutt'ora viva ed efficiente, una Federazione

che non ha praticamente una squadra nazionale è come uno stato maggiore senza soldati. I paesi confinanti con l'Afghanistan sono l'Iran, il Pakistan, il Tagikistan, l'Uzbekistan e il Turkmenistan. Alcuni di questi come il Pakistan, il Tagikistan e il Turkmenistan non hanno una tradizione calcistica, il primo storicamente, gli altri due perché nazioni di recente formazione. L'Iran, invece, è quello con una solida e importante tradizione pallonara: le quattro coppe d'Asia vinte ('68, '72, '76 e '80) e le due partecipazioni ai Mondiali ('78 e '98) ne fanno la squadra più forte della zona. Per i Mondiali del prossimo giugno l'Iran è ancora in corsa, mentre è già fuori dai giochi l'Uzbekistan, dimostrando comunque di essere formazione tenace e combattiva. Con l'Afghanistan confina anche la Cina che ha da poco ottenuto una storica qualificazione ai Mondiali, grazie al tecnico slavo Milutinovic. Tutto questo però accade anni luce lontano da Kabul. Secondo uno dei tanti reportage dall'Afghanistan anche per gli uomini la vita, prima dell'attacco Usa, si era fatta difficile, la condizione femminile era già al limite di ogni minima concessione di civiltà. Un assista, per esempio, è stato picchiato dai Taleban per aver trascurato di oscurare i vetri della sua auto con pezzi di cartone, mentre dava un passaggio a una donna, appunto. La cliente era coperta dalla testa ai piedi con la "burka", il mantello plissettato con una rete davanti agli occhi. Ma nel

territorio controllato dagli "studenti" questo non era sufficiente. I divieti imposti sono molteplici: «Niente partite di calcio», ha dichiarato un ragazzo, «Niente scacchi, solo preghiere». E dire che, insieme al cricket, il calcio resta uno degli sport più popolari dell'Afghanistan. E anche se ufficialmente è morto il fantasma del calcio aleggia. Il regime dei Taleban certo non lo sponsorizza ma qualche partita si gioca ancora anche se regolata da particolari divieti: scontato quello delle donne allo stadio. Ma non si può applaudire, non si può esultare dopo un gol e gli uomini possono solo gridare "Allah è grande". L'ultimo documento di una partita di calcio è una foto dell'agenzia Reuters tratta da un filmato televisivo: a Kabul, infatti, lunedì 24 settembre si è giocato a pallone, nello stesso stadio in cui nel '99 vennero eseguite le prime condanne a morte pubbliche, davanti a 30.000 persone. Non dimenticando che gli afgani giocano a calcio con calzoni più lunghi e larghi del normale, quasi come quelli d'inizio secolo in Inghilterra. Probabilmente un puro atto propagandistico, visto che in Afghanistan l'unico mezzo di comunicazione di cui dispone la popolazione è la radio, quando c'è. Chi l'ha vista quella partita oltre ai presenti? Gli occidentali grazie alle agenzie di stampa che l'hanno ripresa. In fondo a cosa serve giocare se non si può applaudire, se non si può esultare, se non c'è un campionato da vincere e un almanacco da riempire. Forse è stata solo una piccola valvola di sfogo in attesa di una guerra annunciata, forse un modo per far vedere che la vita procede e va avanti, almeno fino al sette ottobre. Da allora non c'è più spazio neanche per le farse.



Anche un palla di stracci può essere giudicata "diabolica" Jerry Lampen/Reuters

Mondiali di ciclismo, gli ultimi due successi azzurri legati al campione monzese

Grande Italia, solo nei ricordi Quando Bugno beffò Indurain

Gino Sala

Vado indietro nel tempo e conto quindici titoli mondiali vinti dagli italiani nella gara su strada riservata ai professionisti. Tre volte ha trionfato Alfredo Binda (1927, 1930, 1932). Seguono Guerra (1931), Coppi (1953), Baldini (1958), Adorni (1968), Basso (1972), Giomondi (1973), Moser (1977), Saronni (1982), Argentin (1986), Fondriest (1988), Bugno (1991, 1992). Sono quindi trascorsi otto anni dall'ultimo successo di un corridore in maglia azzurra e i nomi citati dicono anche che ciclicamente parlando stavamo meglio ieri di oggi.

STOCCARDA '91. Il ricordo più vicino che è nella mente del vecchio cronista è naturalmente quello della doppietta di Gianni Bugno. Mi riporto sulla tribuna stampa di Stoccarda '91 che combaciava con la linea d'arrivo. Qui passavano e ripassavano i concorrenti e come sempre accade in circostanze del genere, ai resoconti non era concesso di più. Massimo potevano infilarsi a turno in una vettura dell'organizzazione per seguire un giro del circuito stando però alla larga dei corridori. Al comando di Alfredo Martini montavano in sella Argentin, Bugno, Chiappucci, Fondriest, Bontempi, Chioccioli, Cassani, Balzerini (l'attuale c.t.), Giovannetti, Cenghialta, Lelli e Giannelli. Trecentomila persone disseminate nei vari punti del tracciato, fari sul duello Indurain-Bugno, primo e secondo classificati al Tour de France. I nostri sempre all'erta per sventare ogni iniziativa. Ad un carosello dalla fine tenta invano di squagliarsela Delgado. Lo spagnolo è messo a tacere da Bugno e questo episodio ha un seguito nel contropiede di Fondriest alla cui ruota si pone il francese Madiot. Ultimo giro. Si spegne l'assalto di Fondriest e attaccano Indurain e Bugno ai quali s'agganciano l'olandese Rooks e il colombiano Mejia. Finale avvincente con una volata a quattro dominata da Bugno che alza le braccia in anticipo procurando brividi ai tifosi. Indurain è in rimonta, ma non va al di là della seconda moneta. Terzo Rooks, quarto Mejia, nono il regista Cassani, undicesimo Fondriest, dodicesimo Balzerini, diciassettesimo Chiappucci, quarantesimo Gio-

Il programma Ieri oro a Usa e Gbr

Con le vittorie dello statunitense Danny Pate nella cronometro under 23 e della britannica Nicole Cooke nella cronometro juniores si sono aperti ieri i campionati mondiali di ciclismo di Lisbona. In tutto saranno assegnati 10 titoli. Ecco il programma dei prossimi giorni. Oggi cronometro juniores maschile e cronometro donne "Elite". Domani cronometro uomini "Elite". Venerdì corsa su strada donne juniores e corsa su strada uomini Under 23. Sabato: corsa su strada juniores maschile e corsa su strada donne "Elite". Domenica si chiude con la corsa su strada uomini "Elite".

vannetti, poi Chioccioli, Cenghialta, Gianetti, Ritirati Argentin, Bontempi e Lelli.

BENIDORM '92. L'anno dopo è Benidorm (Spagna) ad ospitare la sfida iridata. Indurain corre in casa e Chiappucci si propone come principale avversario. C'è maretta nella nostra pattuglia e Martini deve intervenire per sedare le varie polemiche. Bugno vive appartato, è taciturno, quasi assente nelle dichiarazioni della vigilia come se la contesa non lo interessasse. Gli altri italiani in campo sono Argentin, Fondriest, Chioccioli, Furlan, Cassani, Chirotto, Elli, Vona, Cenghialta e Perini. Gli spagnoli cercano di rendere dura la corsa per consentire a Indurain di arrivare solo al traguardo. Quando mancano tre giri alla conclusione c'è la fuga di un quartetto eccellente, composto da Indurain, Jalabert, Chiappucci e Rominger, ma è un'azione di breve durata. E visto che il fremente Chiappucci ha speso tutto, su chi possiamo contare? Tra i nostri oppositori si notano i francesi che sembrano più compatti e più numerosi nel preparare la vola-

Le speranze di oggi Cappellotto-Luperini

Oggi la difesa dei colori azzurri sarà affidata a due ragazze con un passato glorioso: nella cronometro donne "Elite" toccherà ad Alessandra Cappellotto, 33 anni, che ha al suo attivo un oro iridato (prova in linea '97) e due bronzi ('93 cronosquadre e '96 a cronometro) e a Fabiana Luperini, ventisettenne, quattro giri d'Italia e tre Tour vinti. Poche le possibilità di medaglia: favorite su un percorso di 18,9 km sono la svizzera Brandli, la spagnola Sommariba, la bielorusa Stahurskaia. «Abbiamo lavorato bene - dice Rosario Fina, il nuovo tecnico - le possibilità per far bella figura ci sono».

ta Laurent Jalabert, ma giunti sul rettilineo finale che è in lieve pendenza, cosa vedono i miei occhi? Vedono un gregario italiano offrirsi decisamente per Bugno, prima chiudendo un buco a ottocento metri dalla linea bianca e poi invitando il compagno a prendere la sua ruota. Quello di Perini è un traino spettacolare che spalanca le porte a Gianni, nuovamente primattore con largo scarto su Jalabert. Terzo Konychev, quarto Rominger quinto Rooks.

Resterà scritta nella leggenda del ciclismo la splendida tirata di Giancarlo Perini, più sedicesimo nel foglio che mostra Chiappucci al ventunesimo posto davanti a Ghirotto. Più indietro Elli (quarantaduesimo), Furlan (sessantaseiesimo), Cassani (sessantasettesimo), Chioccioli (sessantottesimo). Tra i ritirati Argentin, Cenghialta, Fondriest e Vona. Dirà Bugno: «Non pensavo proprio di rivincere il mondiale, Perini mi ha dato la scossa, mi ha riportato sul podio...». Non ho poi saputo come Gianni abbia ricompensato Giancarlo. Spero adeguatamente...



IL 13 ottobre SARÀ UN BUON GIORNO



Giornata "Cuori per un bimbo"

NELLE PIAZZE DELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

acquista i CIOCCOLATINI "Petit Coeur" LINDT

e aiuta l'Associazione Bambini Cardiopatici nel Mondo



bambini cardiopatici nel mondo

PER SAPERNE DI PIÙ TEL. 02.8909.6244